

Alle Olimpiadi di 1957 anni fa in Grecia, un italiano fece incetta di medaglie d'oro Da Brindisi la sua partenza dall'Italia e a Brindisi il suo rientro: si chiamava Nerone

Gianfranco Perri

Oggi 26 luglio 2024 si inaugura a Parigi la 33^a edizione dei giochi olimpici. La precedente edizione, la 32^a che si tenne a Tokyo nel 2021, è stata l'unica nella storia delle olimpiadi moderne istituite a partire dal 1896 ad essere posposta rispetto alla naturale scadenza quadriennale [da segnalare anche che tre edizioni sono saltate del tutto a causa delle due guerre mondiali], posposizione che come tutti ricordiamo fu dovuta alla pandemia covid 19. In assoluto però, fu quella la seconda volta, giacché anche nel corso degli antichi giochi, che si svolgevano ogni quattro anni nella greca Olimpia, ci fu una volta in cui l'evento fu posposto. Accadde per la 211^a edizione che, prevista per l'anno 65 d.C., fu posposta di ben due anni, e si celebrò nel 67 d.C.

Perché accadde? Per colpa di cosa, o di chi? Ebbene accadde semplicemente perché la fece posporre l'imperatore romano Claudio Cesare Augusto Germanico, al secolo Nerone, affinché lui in persona vi potesse partecipare in qualità di atleta. Invero, l'imperatore Nerone si era diligentemente e regolarmente iscritto a quei Giochi del 65 d.C. e si stava trasferendo in Grecia per tempo quando, giunto a Benevento sulla rotta della via Appia diretto a Brindisi per imbarcarsi, gli giunse voce che a Roma i Senatori stavano tramando contro di lui. Senza indugiare neanche un po', fece dietrofront e con tutto il suo enorme esequito rientrò nella Capitale e quindi, ordinò che i Giochi fossero rinviati.

Nerone, il quinto imperatore romano, fu l'ultimo della dinastia giulio-claudia; succedette a Claudio, suo zio e marito di sua madre, nell'anno 54 e regnò solamente 14 anni, fino al suicidarsi nel 68 d.C. Giunse quindi al trono appena diciassettenne e morì a 31 anni. Rimasto senza il padre Gneo Domitius Enobarbo, perché defunto, e senza la madre Agrippina, perché mandata in esilio a Ventotene dall'imperatore Caligola suo fratello, fu allevato dalla zia paterna Domitia Lepida, presso la quale trascorse alcuni anni della sua fanciullezza. Quando Caligola fu assassinato, Agrippina poté ritornare a Roma e occuparsi del figlio di quattro anni, che venne affidato a due liberti greci con i quali crebbe e trascorse l'adolescenza, avvicinandosi alla cultura greca, appassionandosi agli sport, alla recitazione e al canto.

Salito sul trono molto giovane, anche se ancora sottoposto alla figura materna e a quella del filosofo Seneca, mostrò dal primo momento la ferma volontà di sottrarsi ad ogni soggezione altrui, prendendo anche numerose decisioni che non collimavano affatto con la volontà materna e, molto spesso, neanche con le direttrici del suo consigliere Seneca. Istituì i Neronia, giochi di musica arte e ginnastica, sul modello delle olimpiadi elleniche, da tenere ogni cinque anni e si disinteressò alle campagne belliche, occupandosi più che d'altro di accentrare il potere legislativo nelle sue mani. Se pur non fu un "grande", la sua fama, già enorme al suo tempo, crebbe a dismisura nei secoli che seguirono, e crebbe sia nel bene che – e soprattutto – nel male. Di controversa memoria, si trattò, comunque e senza dubbio, d'una personalità fuori dell'ordinario, visto che a 15 anni era in grado di perorare in greco cause civili per gli abitanti di Rodi e di Troia e in latino per gli abitanti di Bologna, mentre scriveva poesie non disprezzabili e conosceva musica e scienze di ogni ramo; si esercitava inoltre nelle varie forme ginniche e raggiungeva risultati interessanti perfino nel canto.

In quanto ai giochi che si svolgevano nella greca Olimpia, è all'anno 776 a.C. che è storicamente registrato per la prima volta un vincitore della cosiddetta "gara dello stadio", l'unica gara prevista nelle prime edizioni dei giochi olimpici, una competizione di corsa sulla lunghezza di circa 200 metri. Poi, col passare delle edizioni quadriennali di quelle olimpiadi, dette antiche, furono via via aggiunte altre varianti della corsa, poi fu la volta della lotta, del pugilato, del pancrazio, del pentathlon e quindi delle corse di carri trainati da cavalli, muli e giovenche; e ancora, delle gare per bighe e quadrighe, nonché delle gare per araldi e trombettieri.

E nell'edizione 211^a dei Giochi, quella del 67 d.C., fu proprio lo stesso imperatore Nerone a farne istituire alcune, naturalmente tutte a lui congeniali, quali la gara per compositori di tragedie, quella per suonatori di lira, quella per carri e la gara per carri trainati da 10 cavalli. I successi olimpici dell'imperatore non furono però soltanto in queste quattro nuove gare, giacché in quella edizione dei Giochi, Nerone si impose al primo posto in ben sei discipline in tutto, ovvero, oltre alle già citate prove di suonatori di lira, di compositori di tragedie, per carri e carri trainati da dieci cavalli, vinse anche nelle gare di araldi e di quadrighe di puledri. Storicamente, comunque, è stata considerata da sempre molto dubbia l'imparzialità dei giudici e delle regole seguite in quelle sei gare, e dell'inedita corsa di tiro a dieci per puledri, in particolare, si sa che Nerone fu sbalzato, cadde malamente ma risalì sul carro e concluse la gara anticipandosi agli altri concorrenti che si erano attardati "per soccorrerlo", ed i giudici decretarono la sua vittoria.

Per la cronaca, un altro importante romano, Claudio poi divenuto imperatore, da giovane aveva vinto una gara olimpica con una sua quadriga nei Giochi della 194^a Olimpiade del 4 a.C., ma non come atleta, bensì in qualità di proprietario della quadriga, giacché così lo prevedeva il regolamento; un po' come nell'attuale campionato costruttori della Formula 1, dove è proclamato vincitore non il pilota, ma il proprietario della scuderia. E anche Germanico, lo sfortunato nipote di Augusto, aveva vinto quella stessa gara nella 199^a edizione del 17 d.C., ma lui lo fece conducendo personalmente la propria quadriga.

Ritornando ora a raccontare della 211^a edizione dei Giochi, fu nel pieno dell'estate del 66 d.C. che Nerone si decise a compiere il più volte rimandato viaggio in Grecia ove rimase fin tutto il 67 in un memorabile soggiorno, durante il quale “cantò, suonò, si esibì, espose le sue idee e... saccheggiò di tutto”, come ebbe a commentare Vito Antonio Sirago nel suo libro “Puglia romana” - Edipuglia, 1993. L'imperatore mosse da Roma il 10 agosto del 66 e giunse a Brindisi il 25 agosto successivo, con tutta la sua fantomatica carovana imperiale. Svetonio nella sua “Vita di Nerone”, precisa: “Si dice che non viaggiò mai con meno di mille vetture, con muli ferrati d'argento, con vetturini vestiti di lana di Canusio e con una schiera di vari corridori coperti di decorazioni e di braccialetti”.

A Brindisi la carovana imperiale s'imbarcò per Corfù, che fu raggiunta dall'imperatore dopo un paio di giorni di navigazione a bordo di una lussuosa galea sulla quale Nerone intratteneva gli ospiti con le sue applauditissime prestazioni artistiche. A settembre l'imperatore soggiornò a Corfù con il suo nutrito seguito di quasi diecimila, tra soldati, servi e cortigiani. E proprio a Corfù e poi a Nikopolis, sede dei Giochi Aziaci istituiti da Augusto per celebrare la vittoria su Marco Antonio, che iniziarono le sue preferite esibizioni in terra greca – esibizioni che erano incentrate principalmente sulla recitazione e sul canto – e tenne un concerto presso l'altare di Giove. Le tappe successive furono Nicopoli, Azio e Corinto, eletta a sua residenza principale durante la sua permanenza in Grecia e dove trascorse l'inverno 66-67. Lì, il 28 novembre del 66 annunciò la decisione di restituire la libertà alle *poleis* greche, liberandole dalla giurisdizione e dalla pressione fiscale dell'Urbe e poi, iniziando il 67, dette il via alla realizzazione del canale di Corinto. La sua gigantesca spedizione impressionò tanto i Corinzi da essere celebrata sul rovescio di una moneta in bronzo. Finalmente giunse l'epoca dei Giochi e Nerone si recò ad Olimpia, per prendere parte alle gare e deciso a raccogliere tal numero di vittorie da essere annoverato tra i più grandi atleti di ogni tempo.

Indipendentemente dai dettagli, che più o meno soggettivamente ci sono stati tramandati, certo è che Lucio Domizio Enobarbo, questo il nome originario di Nerone, deve essere stato indubbiamente il dominatore di quelle Olimpiadi del 67, affermandosi ufficialmente in ben sei gare. E pertanto, tra l'altro, diventando, e restando ad oggi, l'unico italiano – era nato ad Anzio il 15 dicembre del 37 d.C. – ad aver vinto sei titoli in una stessa edizione olimpica, record mai superato, neanche dal livornese Nedo Nadi che per cinque volte si affermò nella 7^a olimpiade moderna, quella di Anversa, in Belgio, nel 1920. Nei Giochi disputati nella antica Olimpia, infatti, anche se il partecipante più volte vittorioso in assoluto fu un italiano, il lottatore Milone da Crotone, i suoi sette titoli li conquistò nel corso di differenti edizioni, fra cui una giovanile.

L'imbarco di Nerone imperatore con tutto il suo seguito nell'agosto del 66 e poi il suo sbarco, avvenuto nuovamente a Brindisi nel marzo del 68, non saranno stati certo avvenimenti di poco conto per la città, quanto meno in considerazione del fatto che quell'imperatore non si muoveva se non accompagnato da un migliaio di veicoli, tra carri e carrozze. “Brindisi, già città notevole, sarà stata per lo meno invasa da tanti veicoli da preannunciare quasi i nostri ingorghi cittadini, imbottigliati da automezzi sotto le feste natalizie” [Vito Antonio Sirago].

Peccato proprio che nessuno dei testimoni oculari abbia pensato di raccontarci quegli avvenimenti brindisini così interessanti! Magari ci avrebbe anche precisato se per l'occasione Nerone volle visitare i suoi vasti possedimenti agricoli che gli appartenevano intorno a Brindisi. Possedimenti che aveva ereditato da sua zia Domitia Lepida quando era stata condannata a morte il 54 d.C., proprio nell'anno stesso della sua nomina a imperatore. La gravissima accusa, forse poggiante su qualche fondamento reale, era stata quella d'aver volutamente allentato la disciplina dei suoi numerosissimi schiavi in agro brindisino, quasi a fomentarli alla ribellione, e comunque rendendoli pericolosamente incontrollabili. Si racconta a tale proposito, che fu la stessa Agrippina a ordire il malvagio processo contro la cognata, della quale invidiava le supposte preferenze manifestate dal proprio Nerone. E si disse, dai sempre attivissimi malevoli, che ci fu finanche lo zampino dello stesso nipote, bramoso d'impadronirsi delle sue terre. Ma siamo, credo, al – pur se “storico” – pettegolezzo.



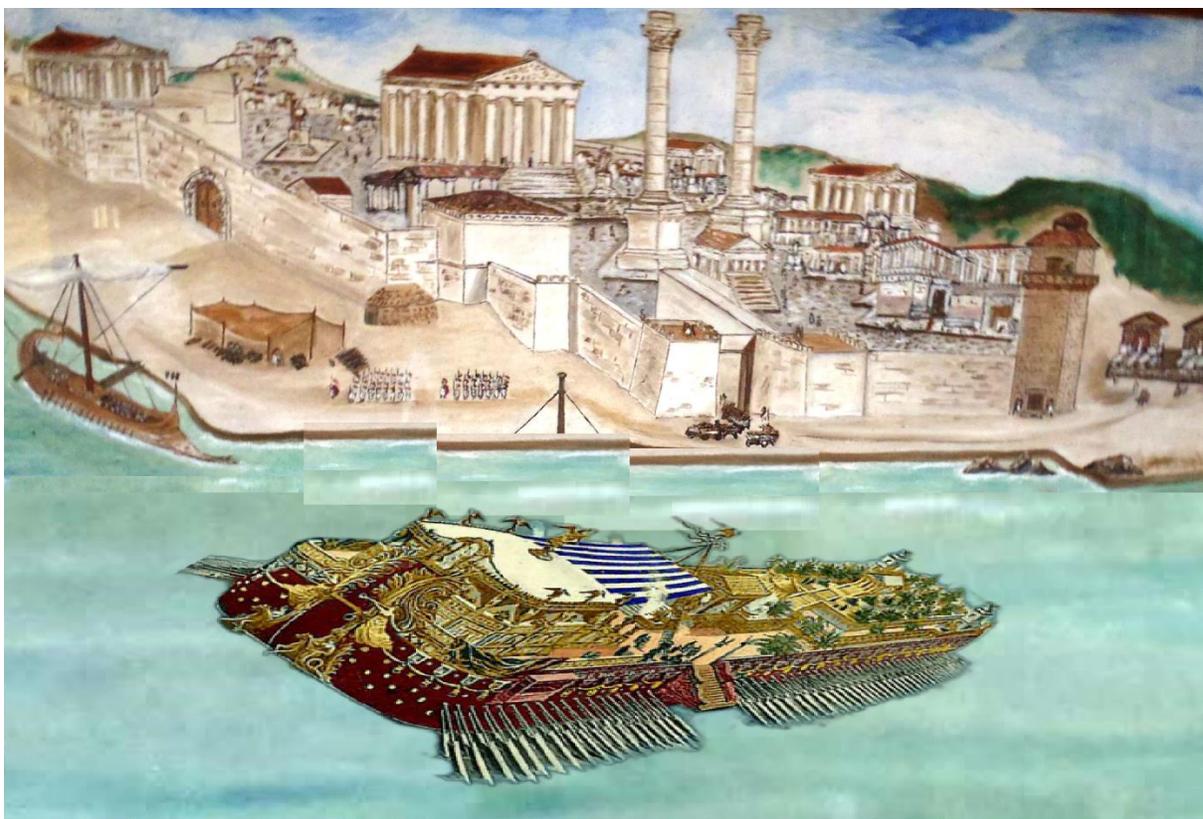
Busto di Nerone al Museo Capitolino di Roma



Nerone - Oleo di Abraham Janssens, 1620



Testa in marmo di Nerone nel Museo Capitolino di Roma e ricostruzione grafica by Haroun Binous



La galea imperiale di Nerone nel porto di Brindisi - su un disegno di Derio Camassa



Nerone in una delle sue esibizioni in Grecia



Resti dell'antica Olympia



Statua di Nerone eretta ad Anzio

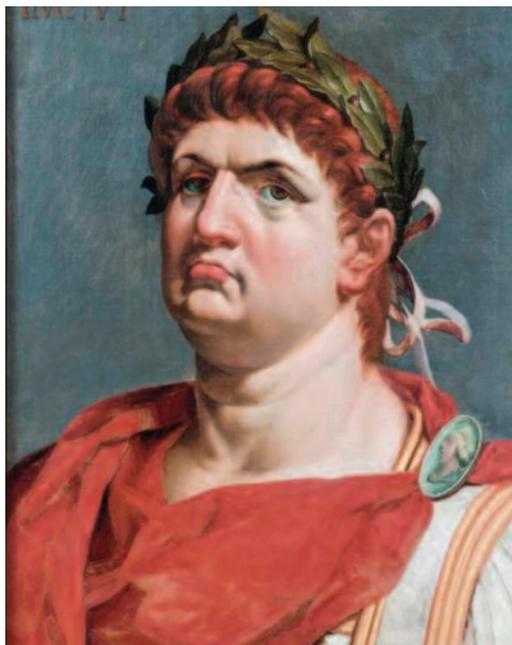


Il Colosso di Nerone - era nei giardini della Domus Aurea di Nero

Alle Olimpiadi di 1957 anni fa un italiano partì da Brindisi e fece incetta di ori: **Nerone**

di Gianfranco Perri

Oggi 26 luglio 2024 si inaugura a Parigi la 33ª edizione dei giochi olimpici. La precedente edizione, la 32ª che si tenne a Tokyo nel 2021, è stata l'unica nella storia delle olimpiadi moderne istituite a partire dal 1896 ad essere posposta rispetto alla naturale scadenza quadriennale [da segnalare anche che tre edizioni sono saltate del tutto a causa delle due guerre mondiali], posposizione che come tutti ricordiamo fu dovuta alla pandemia covid 19. In assoluto però, fu quella la seconda volta, giacché anche nel corso degli antichi giochi, che si svolgevano ogni quattro anni nella greca Olimpia, ci fu una volta in cui l'evento fu postposto. Accadde per la 211ª edizione che, prevista per l'anno 65 d.C., fu posposta di ben due anni, e si celebrò nel 67 d.C. Perché accadde? Per colpa di cosa, o di chi? Ebbene accadde semplicemente perché la fece posporre l'imperatore romano Claudio Cesare Augusto Germanico, al secolo Nerone, affinché lui in persona vi potesse partecipare in qualità di atleta. Invero, l'imperatore Nerone si era diligentemente e regolarmente iscritto a quei Giochi



del 65 d.C. e si stava trasferendo in Grecia per tempo quando, giunto a Benevento sulla rotta della via Appia diretto a Brindisi per imbarcarsi, gli giunse voce che a Roma i Senatori stavano tramando contro di lui. Senza indugiare neanche un po', fece dietrofront e con tutto il suo enorme seguito rientrò nella Capitale e quindi, ordinò che i Giochi fossero rinviati.

Nerone, il quinto imperatore romano, fu l'ultimo della dinastia giulio-claudia; succedette a Claudio, suo zio e marito di sua madre, nell'anno 54 e regnò solamente 14 anni, fino al suicidarsi nel 68 d.C. Giunse quindi al trono appena diciassettenne e morì a 31 anni. Rimasto senza il padre Gneo Domitius Enobarbo, perché defunto, e senza la madre Agrippina, perché mandata in esilio a Ventotene dall'imperatore Caligola suo fratello, fu allevato dalla zia paterna Domitia Lepida, presso la quale trascorse alcuni anni della sua fanciullezza. Quando Caligola fu assassinato, Agrippina poté ritornare a Roma e occuparsi del figlio di quattro anni, che venne affidato a due liberti greci con i quali crebbe e trascorse l'adolescenza, avvicinandosi alla cultura greca, appassionandosi agli sport, alla recitazione e al canto.

Salito sul trono molto giovane, anche se ancora sottoposto alla figura materna e a quella del filosofo Seneca, mostrò dal primo momento la ferma volontà di sottrarsi ad ogni soggezione altrui, prendendo anche numerose decisioni che non collimavano affatto con la volontà materna e, molto spesso, neanche con le direttrici del suo consigliere Seneca. Istituì i *Neronia*, giochi di musica arte e ginnastica, sul modello delle olim-



LE IMMAGINI Resi dell'antica Olympia, a sinistra Nerone - Oleo di Abraham Janssens, 1620

piadi elleniche, da tenere ogni cinque anni e si disinteressò alle campagne belliche, occupandosi più che d'altro di accentrare il potere legislativo nelle sue mani. Se pur non fu un "grande", la sua fama, già enorme al suo tempo, crebbe a dismisura nei secoli che seguirono, e crebbe sia nel bene che – e soprattutto – nel male. Di controversa memoria, si trattò, comunque e senza dubbio, d'una personalità fuori dell'ordinario, visto che a 15 anni era in grado di perorare in greco cause civili per gli abitanti di Rodi e di Troia e in latino per gli abitanti di Bologna, mentre scriveva poesie non disprezzabili e conosceva musica e scienze di ogni ramo; si esercitava inoltre nelle varie forme ginniche e raggiungeva risultati interessanti perfino nel canto.

In quanto ai giochi che si svolgevano nella greca Olimpia, è all'anno 776 a.C. che è storicamente registrato per la prima volta un vincitore della cosiddetta "gara dello stadio", l'unica gara prevista nelle prime edizioni dei giochi olimpici, una competizione di corsa sulla lunghezza di circa 200 metri. Poi, col passare delle edizioni quadriennali di quelle olimpiadi, dette antiche, furono via via aggiunte altre varianti della corsa, poi fu la volta della lotta, del pugilato, del pancrazio, del pentathlon e quindi delle corse di carri trainati da cavalli, muli e giovenche; e ancora, delle gare per bighe e quadrighe, nonché delle gare per araldi e trombettieri.

E nell'edizione 211^a dei Giochi, quella del 67 d.C., fu proprio lo stesso imperatore Nerone a farne istituire alcune, naturalmente tutte a lui congeniali, quali la gara per compositori di tragedie, quella per suonatori di lira, quella per carri e la gara per carri trainati da 10 cavalli. I successi olimpici dell'imperatore non furono

però soltanto in queste quattro nuove gare, giacché in quella edizione dei Giochi, Nerone si impose al primo posto in ben sei discipline in tutto, ovvero, oltre alle già citate prove di suonatori di lira, di compositori di tragedie, per carri e carri trainati da dieci cavalli, vinse anche nelle gare di araldi e di quadrighe di puledri. Storicamente, comunque, è stata considerata da sempre molto dubbia l'imparzialità dei giudici e delle regole seguite in quelle sei gare, e dell'inedita corsa di tiro a dieci per puledri, in particolare, si sa che Nerone fu sbalzato, cadde malamente ma risalì sul carro e concluse la gara anticipandosi agli altri concorrenti che si erano attardati "per soccorrerlo", ed i giudici decretarono la sua vittoria.

Per la cronaca, un altro importante romano, Claudio poi divenuto imperatore, da giovane aveva vinto una gara olimpica con una sua quadriga nei Giochi della 194^a Olimpiade del 4 a.C., ma non come atleta, bensì in qualità di proprietario della quadriga, giacché così lo prevedeva il regolamento; un po' come nell'attuale campionato costruttori della Formula 1, dove è proclamato vincitore non il pilota, ma il proprietario della scuderia. E anche Germanico, lo sfortunato nipote di Augusto, aveva vinto quella stessa gara nella 199^a edizione del 17 d.C., ma lui lo fece conducendo personalmente la propria quadriga.

Ritornando ora a raccontare della 211^a edizione dei Giochi, fu nel pieno dell'estate del 66 d.C. che Nerone si decise a compiere il più volte rimandato viaggio in Grecia ove rimase fin tutto il 67 in un memorabile soggiorno, durante il quale "cantò, suonò, si esibì, espose le sue idee e... saccheggiò di tutto", come ebbe a commentare Vito Antonio Sirago nel suo libro "Puglia romana" - Edipuglia, 1993. L'imperatore morse da Roma il 10 agosto del 66 e giunse a Brindisi il 25 agosto successivo, con tutta la sua fantomatica carovana imperiale. Svetonio nella sua "Vita di Nerone", precisa: "Si dice che non viaggiò mai con

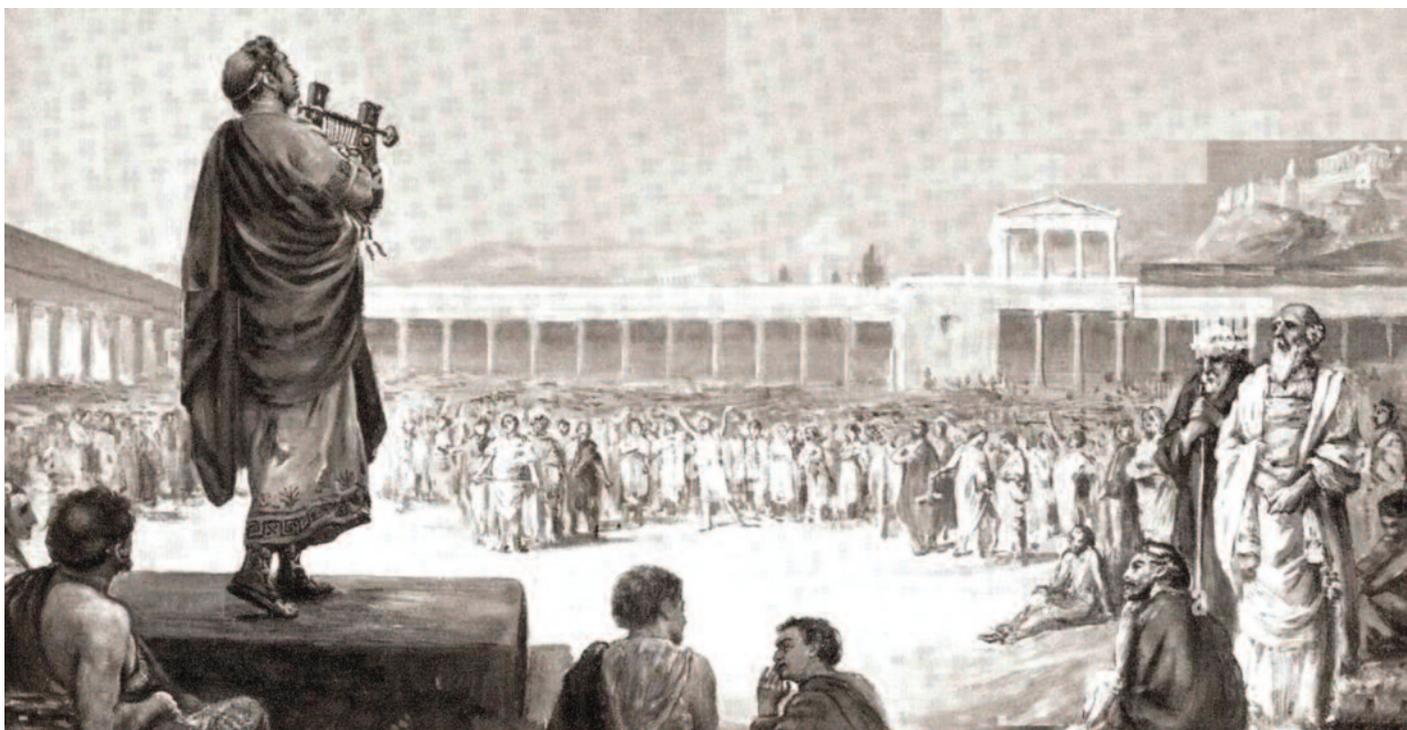


LE IMMAGINI La galea imperiale di Nerone nel porto di Brindisi - su un disegno di Derio Camassa, a destra testa in marmo di Nerone nel Museo Capitolino di Roma e ricostruzione grafica del suo volto di Haroun Binous

meno di mille vetture, con muli ferrati d'argento, con vetturini vestiti di lana di Canusio e con una schiera di vari corridori coperti di decorazioni e di braccialetti”.

A Brindisi la carovana imperiale s'imbarcò per Corfù, che fu raggiunta dall'imperatore dopo un paio di giorni di navigazione a bordo di una lussuosa galea sulla quale Nerone intratteneva gli ospiti con le sue applauditissime prestazioni artistiche. A settembre l'imperatore soggiornò a Corfù con il suo nutrito seguito di quasi diecimila, tra soldati, servi e cortigiani. E proprio a Corfù e poi a Nikopolis, sede dei Giochi Aziaci istituiti da Augusto per celebrare la vittoria su Marco Antonio, che iniziarono le sue preferite esibizioni in terra greca – esibizioni che erano incentrate principalmente sulla recitazione e sul canto – e tenne un concerto presso l'altare di Giove. Le tappe successive furono Nicopoli, Azio e Corinto, eletta a sua residenza principale durante la sua permanenza in Grecia e dove trascorse l'inverno 66-67. Lì, il 28 novembre del 66 annunciò la decisione di restituire la libertà alle poleis greche, liberandole dalla giurisdizione e dalla pressione fiscale dell'Urbe e poi, iniziando il 67, dette il via alla realizzazione del canale di Corinto. La sua gigantesca spedizione impressionò tanto i Corinzi da essere celebrata sul rovescio di una moneta in bronzo. Finalmente giunse l'epoca dei Giochi e Nerone si recò ad





LE IMMAGINI Nerone in una delle sue esibizioni in Grecia

Olimpia, per prendere parte alle gare e deciso a raccogliere tal numero di vittorie da essere annoverato tra i più grandi atleti di ogni tempo.

Indipendentemente dai dettagli, che più o meno soggettivamente ci sono stati tramandati, certo è che Lucio Domizio Enobarbo, questo il nome originario di Nerone, deve essere stato indubbiamente

il dominatore di quelle Olimpiadi del 67, affermandosi ufficialmente in ben sei gare. E pertanto, tra l'altro, diventando, e restando ad oggi, l'unico italiano – era nato ad Anzio il 15 dicembre del 37 d.C. – ad aver vinto sei titoli in una stessa edizione olimpica, record mai superato, neanche dal livornese Nedo Nadi che per cinque volte si affermò nella 7^a olimpiade moderna, quella di Anversa, in Belgio, nel 1920. Nei Giochi disputati nella antica Olimpia, infatti, anche se il partecipante più volte vittorioso in assoluto fu un italiano, il lottatore Milone da Crotone, i suoi sette titoli li conquistò nel corso di differenti edizioni, fra cui una giovanile.

L'imbarco di Nerone imperatore con tutto il suo seguito nell'agosto del 66 e poi il suo sbarco, avvenuto nuovamente a Brindisi nel marzo del 68, non saranno stati certo avvenimenti di poco conto per la città, quanto meno in considerazione del fatto che quell'imperatore non si muoveva se non accompagnato da un migliaio di veicoli, tra carri e carrozze. “Brindisi, già città notevole, sarà stata per lo meno invasa da tanti veicoli da preannunciare quasi i nostri ingorghi cittadini, imbottigliati da automezzi sotto le feste natalizie” [Vito Antonio Sirago].

Peccato proprio che nessuno dei testimoni oculari abbia pensato di raccontarci quegli avvenimenti brindisini così interessanti! Magari ci avrebbe anche precisato se per l'occasione Nerone volle visitare i suoi vasti possedimenti agricoli che gli appartenevano intorno a Brindisi. Possedimenti che aveva ereditato da sua zia Domitia Lepida quando era stata condannata a morte il 54 d.C., proprio nell'anno stesso della sua nomina a imperatore. La gravissima accusa, forse poggiante su qualche fondamento reale, era stata quella d'aver volutamente allentato la disciplina dei suoi numerosissimi schiavi in agro brindisino, quasi a fomentarli alla ribellione, e comunque rendendoli pericolosamente incontrollabili. Si racconta a tale proposito, che fu la stessa Agrippina a ordire il malvagio processo contro la cognata, della quale invidiava le supposte preferenze manifestate dal proprio Nerone. E si disse, dai sempre attivissimi malevoli, che ci fu finanche lo zampino dello stesso nipote, bramoso d'impadronirsi delle sue terre. Ma siamo, credo, al – pur se “storico” – pettegolezzo.

